

Il poeta ragazzo che cavalcò la fenice e il drago

Hai Zi Si uccise a 25 anni, poco prima dei fatti di piazza Tienanmen: in Cina è tuttora uno degli autori più amati

Corriere della Sera · 10 May 2020 · di ROBERTO GALAVERNI

Allo scoccare dei suoi vent'anni, nel 1984, Zha Haisheng adottò per sé stesso e per la sua poesia lo pseudonimo di Hai Zi, che in mongolo significa «lago». Così viene in mente Marina Cvetaeva, che definì appunto di lago quei poeti che ritornano invariabilmente sulle stesse fissazioni ossessive (i poeti di fiume, viceversa, sarebbero quelli che seguono il movimento della storia). È una formula che può senz'altro valere anche per il cinese Hai Zi. I suoi versi rimandano infatti a un numero ristrettissimo di temi e situazioni elettive: la terra e la natura, la cultura rurale cinese, la bellezza del creato, la solitudine e il dolore, la visione della propria morte.

目光

梨花
在土壤上滑动
牛铃声声
大婶拉过两位小堂弟
站在我面前
像两截黑炭
日光其实很强
一种万物生长的鞭子和血!

Sguardi

Fiori di pero
sul muro di terra scivolano
suoni di campane di armenti
Zia ha portato due nipotini
ritti davanti a me
come due tozzi di carbone nero
forte davvero il sole
di tutto il creato in crescita,
[frusta e sangue!]



Il testo di Hai Zi (vero nome Zha Haisheng; Huaining, Cina, 24 marzo 1964-Sbanhaiguan, Cina, 26 marzo 1989; foto Archivio Corsera) è tratto da Un uomo felice, volume curato da Francesco De Luca per l'editore Del Vecchio

Di conseguenza, non ci sarebbe nemmeno bisogno di rifarsi direttamente alla biografia del poeta, per altro straziante, per avere un'idea delle lacerazioni e della contesa interiore che hanno finito per divorare il suo cuore. È vero però che anche le vicende della sua vita, che è stata brevissima, hanno contribuito a farne l'icona forse più pura e venerata della poesia cinese degli ultimi decenni. Vale dunque la pena ricordarle per sommi capi. Nato nel 1964, in un villaggio della provincia dell'Anhui, Hai Zi apparteneva a una semplice famiglia di contadini. È infatti nel ventre della Cina più arcaica che trascorre l'infanzia. La sua formidabile capacità d'apprendimento lo porta tuttavia a distinguersi molto presto, tant'è che a soli 15 anni viene ammesso all'Università di Pechino, dove si laurea 4 anni dopo. Inizia così a insegnare filosofia ma soprattutto, dai primi anni Ottanta, a scrivere poesie. Pochi anni d'autentica febbre poetica che si concludono con un taglio netto il 26 marzo 1989, poco prima dei fatti di piazza Tienanmen, quando si toglie la vita sdraiandosi sulle rotaie del treno.

A fronte di una scelta così estrema, può risultare allora un controsenso o una provocazione il titolo del volume che offre al lettore italiano un'ampia scelta della sue poesie: Un uomo felice, curato da Francesco De Luca per Del Vecchio Editore. Ma è vero che proprio la felicità, ora raggiunta, ora più spesso inseguita o contemplata come un miraggio, costituisce l'orizzonte a cui questi versi non smettono di guardare («Da domani, sarò un uomo felice»,

dice appunto Hai Zi). Il loro sottofondo, non meno continuo, è rappresentato invece dal disorientamento, dalla sofferenza, da un male di cui il poeta non riesce o non vuole ammettere l'esistenza, le ragioni, la legittimità. Insieme all'ardore, insieme alla totalità dell'investimento poetico, ciò che più cattura di questo poeta è proprio il suo essere impreparato, e dunque inerme, di fronte al dolore che scopre via via nella vita, nelle cose, soprattutto in sé stesso. «Ma il fiume in me è troppo pesante/ pesante come un battente appeso in casa». Se in Hai Zi s'avverte una specie di voce bianca, questa, più ancora che con la contemplazione del bene, ha a che vedere con l'incomprensibilità del male.

La sua opera si offre principalmente a due diverse letture, a seconda che la s'intenda come una conseguenza della disillusione storico-politica (le contraddizioni e le rovine della Rivoluzione culturale) o come una specie d'incondizionata missione sacrificale in nome della poesia. Nel primo caso, allora, il richiamo al retaggio e alla saggezza degli avi, alla fecondità della «Madre terra», al destino della pianura, all'armonia del villaggio, assumono il valore di reazione storicamente connotata: il riferimento all'immediatezza e alla semplicità immemoriale della vita contadina di contro alle progettazioni del potere. Nel secondo sono invece l'immaginazione poetica e l'itinerario nella verità della poesia ad assumere un significato autonomo, quale testimonianza di una vicenda tutta interiore e spirituale. Ma è vero che la poesia di Hai Zi vive a cavallo di queste due possibilità e che il prendere partito per l'una o l'altra finisce inevitabilmente per impoverirla, privandola dell'oscurità e del mistero, oltre che della luce da cui è nata: «io/ cavalcando una fenice di cinquemila anni e un drago/ di nome "cavallo" inevitabilmente fallirò/ ma grazie al sole la poesia stessa vincerà».